



1,3 Milioni spesi male

Fine dell'Emergenza Nord Africa. Il 28 febbraio si è chiuso il piano con cui l'Italia dal luglio 2011 ha accolto i circa 28mila profughi in fuga dalla Libia devastata da bombe e guerra.

Un'emergenza costata alle casse pubbliche quasi un miliardo di euro (su 1,3 stanziati), con cooperative, ONG e centri diocesani che hanno percepito 45 euro al giorno (più di 1200 euro al mese) per ogni richiedente asilo assegnato alle loro strutture. Al momento della chiusura, il 28 febbraio, soggiornavano ancora nei centri 13mila ospiti che oggi, fatta eccezione per i "soggetti vulnerabili" (malati, donne e minori non accompagnati), sono tutti fuori.

In viaggio o bloccati nelle città a domandarsi cosa fare.

Per questa ragione i Comuni dell'Unione Bassa Reggiana hanno pensato di man-

tenere comunque i profughi alle condizioni precedenti per un ulteriore mese durante il quale si impegneranno a non consegnarli alle strade e trovare loro una sistemazione degna. Ma in un contesto economico-sociale come quello attuale l'impresa non è delle più facili.

In provincia di Reggio arrivarono più di duecento profughi, una parte nel frattempo se ne è andata. Molti sono rimasti (sino alla fine di febbraio i Comuni hanno ricevuto per il loro vitto e alloggio 42 euro al giorno dallo Stato) ma non hanno prospettive, pur disponendo di un permesso di soggiorno temporaneo di un anno per emergenza umanitaria.

"E' un meccanismo distorto - affermano i sindaci - in quanto la nostra accoglienza ha consentito, grazie alla collaborazione di Caritas e coo-

perative sociali, di garantire ospitalità, corsi di italiano e inserimento lavorativo. Ma alla fine di questo percorso i profughi sono stati abbandonati a loro stessi. Nelle condizioni in cui versano i Comuni al momento, risulta impossibile fare di più".

Nella nostra città quattro di loro hanno occupato una casa disabitata da molto tempo di proprietà dell'Enel e ora la stanno rendendo vivibile e raccontiamo la loro storia nell'articolo a pagina 6.

Il Governo ha aspettato il 19 febbraio per regolare la exit strategy, quando, con una circolare, ha assegnato ad ognuno di loro 500 euro di buona uscita e un permesso di viaggio. I soggetti vulnerabili vengono invece accolti nella rete Sprar (il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) con un altro stanziamento di altri 2,5 milioni di euro.

Ma la chiusura dell'Emergenza Nordafrica ci mostra così lo stato del nostro paese e dei nostri territori: nessuno ha reso effettivi e difeso i principi costituzionali e internazionali del diritto d'asilo e la pratica dell'accoglienza.

In generale questa vicenda ci dice che a vincere è stato il ricatto di un'accoglienza costruita per non dare prospettive, l'incapacità di fare rete nel territorio e una logica assistenziale che ha prodotto profitto per pochi sulla pelle di tanti uomini e donne in fuga da una guerra.

Interessi privati, crisi del settore sociale, ritardi nei pagamenti delle rette, divengono così elementi palliativi e giustificativi alla degenerazione di un'accoglienza amara che ha trasformato il diritto d'asilo in un feticcio. ■